

cittadini, i quali non hanno compiuto ancora l'obbligo della leva, a cominciare soltanto, non so se ai sedici o ai diciotto anni; ma che l'emigrazione appunto facendosi o di giovinetti, o di famiglie intiere, nelle quali si comprendono ragazzi e giovinetti al disotto di quella età, eglino non potevano rifiutare loro i richiesti passaporti.

E sopra questi inconvenienti avranno appunto richiamata l'attenzione del Governo; poichè, se non si cambiano le disposizioni legislative, si troverà sempre eluso lo spirito della legge sulla leva.

Epperò io insisto su questo, perchè se nelle istruzioni, cui l'onorevole presidente del Consiglio dice di avere già diramate, c'è questa che ogni cittadino il quale non abbia ancora adempiuto all'obbligo della coscrizione, qualunque sia la sua età non possa sortire dallo Stato senza avere prima prestata la voluta garanzia, allora, e in questo modo solamente, si potrà ottenere che l'emigrazione avvenga in regolari condizioni e senza danno alla legge sulla leva.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Io tengo a rispondere una parola all'onorevole deputato Lualdi.

Io non ho fatto rimprovero a chicchessia, ma soltanto un eccitamento. Ho manifestato il desiderio che tutti si aiutino per evitare gli inconvenienti che furono accennati dall'onorevole preopinante. Ciò che ha fatto il Governo si è di richiamare per mezzo del ministro dell'interno tutte le autorità del paese all'esatta osservanza della legge.

In seguito però, se si vedrà che la legge sia sufficiente per impedire il male, basterà la sua severa applicazione; e se non sarà sufficiente, si vedrà se sia il caso di proporre delle modificazioni al Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Io riconosco che in un paese libero come il nostro è cosa assai difficile il voler arrestare l'emigrazione, qualunque siano le cause che la determinano, molto più che alcune emigrazioni tornano piuttosto vantaggiose che dannose alla madre patria. Anche in Italia l'emigrante lascia povero e ritorna ricco a' suoi natii monti, alle sue native spiagge.

V'ha però, o signori, un fatto nel nostro paese molto più doloroso, ed è per questo che io mi prendo la libertà di segnalarlo all'onorevole presidente del Consiglio ed al Ministero tutto, onde vedere se si può trovar modo di farlo cessare, avvegnachè grande è il disonore che ne ridonda alla nazione. Intendo parlare della tratta dei bianchi. Dico *tratta dei bianchi* perchè così viene appellato dalla stampa estera il commercio che si fa in America ed in Inghilterra di quei poveri ed infelici fanciulli i quali mostrano, direi quasi, la povertà italiana ad orrendo spettacolo nelle strade di Londra, di Birmingham, di Manchester e di Nuova-York.

Voi sapete, signori, perchè credo che questa questione sia stata sollevata anche nel Parlamento subalpino, voi sapete che esiste in Inghilterra una società industriale la quale sventuratamente ha a capo un italiano di nome Scannagatti, uomo che con questo turpe mercato è riuscito a farsi una grande fortuna.

Vengo assicurato che questa società ha oggi stabilito, ed è per questo che mi sono permesso di portare la questione davanti alla Camera, il suo centro d'operazione su quel del papa alla frontiera degli Stati italiani, avvegnachè il nostro Governo avesse nel passato preso alcune misure onde la via che prima prendevano quegli sciagurati fosse meglio guardata.

Ebbene, signori, questa società sguinzaglia i suoi agenti in Italia e specialmente attraverso le povere balze dell'Appennino modenese, parmigiano e bolognese, e là giunti quegli agenti comprano per pochi scudi i fanciulli dell'età di sette od otto anni fino a quella di quindici o sedici.

Quegli infelici fanciulli sono portati nei centri principali di Londra e di Nuova-York, dove giunti vengono letteralmente accatastati gli uni sopra gli altri negli orribili covi dei luridissimi quartieri di Leather Lane, di Clerkenwell e di Hundred Street.

Ove io mi dessi a descrivere quei quartieri e quei covi non potrei a meno di suscitare nella Camera ed in ogni cuore onesto un sentimento d'errore.

Ebbene, a queste infelici creature si dà un mestiere, perchè le leggi di quei paesi proibiscono l'accattonaggio, e solo lo tollerano allorchè è, in un modo o nell'altro, giustificato. Questo mestiere è quello di far pubblica mostra dei loro cenci e di qualche animale al par di loro affamato, o di suonare un organo scordato e strillante.

Se l'infelice creatura, abbandonata così nelle strade di quelle popolose città, non porta a casa ogni sera il prezzo di ciò che lo snaturato iniziatore di quella società industriale chiama *i suoi frutti*, non solamente quegli infelici vanno a letto a digiuno, ma qualche volta sono battuti, quando non vengano gettati sulla via, dove poi, maceri dalla pioggia, intirizziti dal freddo, vengono arrestati come vagabondi.

Ora, o signori, chiunque di voi si dia a leggere i dibattimenti delle Corti magistrali di quei paesi, vedrà come direi quasi ogni settimana molti di quei tappini, i quali, sventuratamente, perchè italiani, rappresentano in qualche modo l'Italia, siano tratti dinanzi ai tribunali di polizia. Ed avviene poi di frequente che il magistrato infligge loro una pena, alcuna volta la multa, più spesso la prigionia, giacchè i capi dell'industria ribalda sfuggono all'azione della legge, il rigore di questa riversandosi così sugli'innocenti tormentati. Nè di rado avviene che il magistrato si meraviglia che l'Italia, reggendosi oggi a sistema liberale, non prenda delle misure onde svellere dalle radici questo male; poichè il magistrato stesso va sempre constatando che la com-